



Cariissimo amico

Firenze 19 luglio 1873

Mi duole molto delle buone  
 notizie che avete avuto per questi  
 malconquati elefanti. Ora che  
 i craxi di tutta Italia sono  
 destinati a uso del pubblico istru-  
 zionale e sperano che per coprire  
 un buco di denaro del Capitolino  
 la difficoltà s'innalza. Forse  
 i Conservatori vogliono conti-  
 nuare le tradizioni popolari?  
 Comunque sia, il permesso ora viene  
 troppo tardi, e il Bissoni non può

più profittuosa. Al principio della  
 settimana io gli scrissi che le dovevo  
 otto giorni non poteva vedere il  
 di Ugo a Milano, non pensasse  
 più a questo lavoro. Ora non c'è  
 più tempo, ed io rinunzio agli affari,  
 perché l'affettiva ancora mi portereb-  
 be un altro indugio, al meno, di una  
 quindicina di giorni, i quali uniti  
 ai quindici già perduti farebbero un  
 mese, cioè un arretrato enorme che  
 scompiglia tutta la pubblicazione.  
 Dunque non ci si pensi più: e questi  
 Capitoli, cioè capi piccini, li godano  
 invisibili, e anche i loro difetti.  
 A voi tanti e cordialissimi ringrazia-  
 menti per le vostre premure

affettuosa, pazienza, impensabile.



Ah Bignoni scrivimi per altre di questi  
 di cose che fanno nomi del Sarcina  
 Santorum inaccettabile al vostro profumo.

Della lingua di Ugo, le lettere  
 oggi presto. E' fatta un po' meglio  
 per qualche giorno: poi si va a capo  
 nel peggio. Le tre notti sono  
 pessime; e non la lascia venir  
 l'umor nero. La poveretta passa  
 una bruttissima vita.

Tanti affettuosi saluti alla signora  
 Barbara e al signor Vincenzo che  
 con difficoltà anche non s'ha ancora  
 libro da quel suo male.  
 Ricordatemi a Rovigno, a Bombelli  
 e Bigozzi.

Di abbraccio e bene affetto vostro  
 A. Panzani  
 Ho ho capi capi. Il caldo mi ha cacciato da  
 tu la testa e tutto debolissimo, e allora rimando  
 il resto non so di cosa, e allora ho meglio.

19463<sup>31</sup>